

La moda per Simmel: distinguersi per appartenere

MASSIMO ONOFRI

FILOSOFIA

La collana, arrivata al quarantanovesimo volume, s'intitola "minimamoralia" e la pubblica l'editore Book Time. Tra i molti titoli mi piace segnalare i più recenti, non fosse altro che per questioni di attualità: *Intelligenza artificiale e ingegno* di Paolo Barbieri e *Sulla politica, i governi e il pacifismo* di Albert Einstein. Ricordo anche, col numero quarantatré, *Commemorazione di Charles Darwin* (1882) di Paolo Mantegazza, testo ormai classico d'una figura importante e senz'altro discutibile, ma oggi ingiustamente dimenticata, che fu tra i primi divulgatori della teoria evuzionistica in Italia. Lo cito non tanto per la forza scientifica delle sue posizioni, che ormai hanno solo un valore storico-documentale, quanto perché testimonia la disposizione di poligrafo di questo scrittore, autore di libri sorprendenti come *India* (1884), *Studi sulla etnologia dell'India* (1886), *L'arte di essere felici* (1886), *Elogio della vecchiaia* (1893), capace come fu d'indossare con disinvoltura i panni del fisiologo e del patologo, dell'igienista e del neurologo, dell'antropologo e persino del romanziere (anche di fantascienza).

Arriva ora nella stessa collana *La moda* del filosofo e sociologo Georg Simmel, nato a Berlino nel 1858 e morto a Strasburgo nel 1918, pubblicato una prima volta nel 1895 e poi riproposto, pressoché, invariato, nel 1911. Si tratta di pagine qui accompagnate da un bel ricordo di György Lukács. Il quale così scriveva su colui che stimava come il più talentuoso e carismatico intellettuale della sua generazione: «Georg Simmel è stato senza dubbio il più importante e interessante esponente della crisi in tutta la filosofia moderna». E poi: «Così grande è stato il suo fascino su tutti i pensatori veramente dotati nell'ultima generazione (...) che quasi nessuno tra loro si è potuto sottrarre all'incantesimo del suo pensiero». Epperò, proprio per tali ragioni, «questa attrazione fu durevole soltanto in rarissimi casi: Simmel non ha avuto "discepoli" come Cohen, Rickert o Husserl; egli era un grande animatore, ma non era né un grande educatore, né - e questo ci porta al centro dell'essenza della sua natura - un pensatore preoccupato della completezza del suo pensiero». Una condizione che

Lukács traduce con una formula brillante, ricavata dalla storia dell'arte: «La situazione storica di Simmel può essere formulata (...) così: egli era un Monet della filosofia, al quale finora non è ancora seguito nessun Cézanne».

Per capire quanto grande sia l'apertura del suo compasso teorico e empirico, basterebbe pensare che Simmel poteva passare con disinvoltura da un saggio su *La psicologia di Dante* del 1884 (tradotto tre anni fa da Francesco Valagussa per i tipi di InSchibboleth) a uno di diversissimo argomento come il ponderoso *Filosofia del denaro* (1900), arrivato per di più dopo un percorso di studi che lo aveva impegnato per undici lunghi anni: lo scritto *Sulla psicologia del denaro* è, infatti, del 1889. In sintesi: filosofo asistemático, scrittore spurio e divagante, nessuno meglio dell'imprevedibile e sorprendente Simmel avrebbe potuto confrontarsi - in largo anticipo per altro su un intellettuale altrettanto anomalo e suggestivo come Roland Barthes - con quel sistema della moda che oggi condiziona in modo cruciale la vita degli uomini e delle donne e che invece era assai discosto dalle preoccupazioni teoretiche dei pensatori europei in attività, quando queste pagine vennero alla luce.

Simmel non ha dubbi: «Tutta la storia dell'umanità si svolge nella lotta, nel compromesso, nelle conciliazioni lentamente conquistate e rapidamente perdute che intervengono fra la fusione con il nostro gruppo e il distinguersene individualmente». Insomma: l'individuo da una parte e la collettività dall'altra in dialettica, nell'oscillazione quasi pendolare tra identificazione e differenziazione. Entro questo quadro si costituisce, appunto, il fenomeno tutto moderno della moda. Che poi, in una fase già matura della società di massa, si traduce in un processo di imitazione di chi ci è simile e di diversificazione da chi invece simile non è, soprattutto in quelle classi più elevate, che aspirano a distinguersi da quelle inferiori, le quali, all'opposto, vivono nella loro emulazione. Quando verrà a mancare soltanto una delle «due tendenze sociali» di questo processo - «il bisogno di coesione da un lato, quello di differenziazione dall'altro» - «la creazione della moda cesserà e sarà la fine del suo regno». Sappiamo che non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo tedesco fu il primo ad intuire l'influenza nella società dell'aspetto e dei comportamenti di una comunità, secondo il gusto particolare del momento

